

Se ben perir non puole,
Benche nell' acque si sommerga il Sole.
Così quell' Alma, ch' hebbe vn fanto Zelo,
Mentre sembrò cader, risorse in Cielo.

Se contro congiurati
Parlan à prò de' Regi in Corte i marmi,
Quì con maggior stupore ammirar parmi,
Che il Cielo à suoi più grati
Fà loquaci de' bronzi infìn le squille
Con suoni triplicati,
Perche formin gli applausi à mille, à mille;
E sin da' corpi offesi
Chiama, ad onta de' rei,
I Demoni à spiegar i casi istessi.

Dal trouato Tesoro
Ogn' vn prende ristoro.
Veggon ciechi, odon fordi, e parlan muti,
S' ergon i stropi, e gli egri van rihauuti:
E mentre vn grido vnuerſal rimbomba,
Nel sospirato BRONI hà Rogo, e Tomba.

Tutti insieme le Voci, e Stromenti.

Gloria degli AZZI Eroi, degl' Aui ESTENS
Sprezzare il Mondo, e depredare i SENSI.

28444



IL SENSO DEPREDATO

NELL' ABBANDONO DEL MONDO

DAL GLORIOSISSIMO

S. CONTARDO D' ESTE.

O R A T O R I O

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI FRANCESCO II. D' ESTE

Duca di Modona, Reggio, &c.

P A R O L E

Di D. Giulio Giuseppe Manzini,

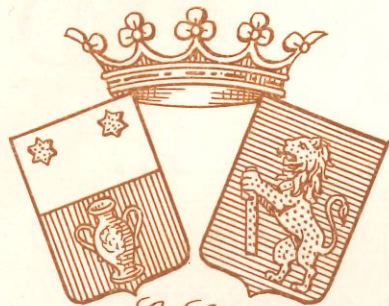
M U S I C A

Di D. Antonio Ferrari Cappellano di Campagna
della medema Altezza Serenissima.



IN REGGIO, per Prospero Vedrotti 1677. Con Licenza de' Superiori.





Ex Libris
Fausto Torrefranca

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3516
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

SERENISSIMA ALTEZZA.



Editai lunga stagione frà me stesso,
entro bollori d'vn viuo desiderio
d'apparire Suddito non men riue-
rente, che seruo non infruttuoso,
porgere à V. A. S. qualche tribu-
to di mio profondissimo osequio;
quando riflettendo al pio vfficio, à cui venni destina-
to nel scorgermi honorato del suo attuale seruigio,
ardij entro il concauo di scordato stromento diue-
nir Eco delle gesta di quell' Estense Eroe, di quel
Gloriosissimo CONTARDO, i di cui splendori
non ponno di vantaggio rendersi luminosi, perche
sono Diuini, nè più sublime il merto, perche haue
il Paradiso per Reggia.

Nè perciò corsi à rintracciare del bel Permessso
fossero sfrondatai gli Allori più verdeggianti per in-
teffere panegirici di gloria à chi sù precipitij d'vn
mondano dispregio innalzossi Colossi all' Eternità,

nè tanpoco à mercare da' contrapunti più eruditi le
 consonanze per snodare il canto à gli applausi per
 chi ambit'oso di rendersi al loro mormorio insensa-
 to sù la strage de' proprij sensi imarcescibili istorios-
 si i trionfi; pregiandomi solo, che nel ferire con vo-
 ci diuote le orecchia di chi m' ascolta, s' eccitassero
 i cuori anche più intepiditi ad imitare le vestigia, &
 ad adorare l' Imago. Non sdegnarà dunque l' A.
 V. questo semplice abbozzo dell' infinito di quei
 portentosi, che santificarono l' Eccelso Eroe, che per
 non riconoscere altra luce, che quella trassero dalle
 Ceneri de' suoi Serenissimi Antenati, puote giusta-
 mente nominarsi parto proprio dell' A. V. S. come vi-
 uo simulacro de' suoi gloriosissimi Aui, che per ciò
 non lo presento, ma lo rappresento; Sperando non
 disuoni, benchè debilmente vnito il mio concerto,
 se resterà modulato da vna generosa sofferenza in
 ascoltarlo, come profondissimamente inchinato ne
 porgo à V. A. S. le suppliche.

*Humilis. Diuotiss. & Osequioss.
 Seruo, e Suddito*

Antonio Ferrari.

IN.

INTERLOCVTORI DELLA PRIMA PARTE.

Testo.

S. Contardo.

Cavaliero 1.

Cavaliero 2.

DELLA SECONDA PARTE.

Testo.

S. Contardo.

Cavaliero 1.

Cavaliero 2.

Angelo.

Coro de' Beati d' Este.

A 3

IM.

IMPRIMATUR

Fr. Aurelius Inquisitor Generalis Regij, &c.

Ioseph Sogarius Vicarius Generalis.

Ludovicus Folianus Locumtenens, &c.

PARTE

PARTE PRIMA.

Testo.  Battaglia pensieri, all' armi, all' armi.

Ragione vi sfida,

S' assaglia, s' uccida,

S' atterri, e disarmi:

A battaglia pensieri, all' armi, all' armi.

Dal lettargo profondo homai forgete

Pensieri dormigliosi;

E alla Celeste tromba,

Che Zelante vi chiama hor dalla Tomba,

Vscite da i riposi.

Cui troppo i lumi ferra

Suol la pace del Sonno apportar guerra.

L' inimico s' auanzá,

Espuguate, vincete,

Genitrice de mali è la tardanza;

Sù pronti à liberarmi;

Ch' ogni picciol momento vn Secol parmi.

A battaglia pensieri, all' armi, all' armi;

Fà coraggio gradita costanza,

Voi benigne influitemi, o stelle,

Che del Senso à mie brame rubelle

Rintuzzare desio l' arroganza.

A 4

Non

Non si pensi che stragge, e vendetta;

Al mio core s' accresca l' ardire;

D' vn Tiranno, che lega il desir,

Farne scempio crudel mi si spetta.

Non più indugio, si corra à vendicarmi:

A battaglia pensieri, all' armi, all' armi!

Con queste, e simil note i dì traea

Dell' ESTENSE Profapia il germe augusto

Frà se CONTARDO il giusto;

Allor che al Cielo intento

Il SENSO al pio desir contradicea:

Poi diserrando il labro al muto accento

Scoprì, de' suoi più cari à due riuolto,

Ciò, che dentro del cor tenea sepolto.

Contar. Non è per hor, che lungi al Suol natio,

Per dar di bando al Mondo, agl' agi, à i fasti,

Girne, fantasticasse il pensier mio:

Mà del SENSO importuno à i fier contrasti,

Con cui Ragion calpesta,

Staua mia mente irressoluta, e mesta.

Quando à se riflettendo al Ciel si volse,

E fuor d' ogni pensier così risolse.

Ite Scettri, ferti, & ori,

D' ogni ben trionfi inquieti;

Preda

Preda certa à frali abeti,

Calamita degli errori.

Ite lungi in abbandono,

Che se vostro già nacqui, hor più non sono.

Da te, che d' altri fiumi

Porti il titol di Rege in sù la fronte,

De' flutti tuoi per non espormi all' onte,

Tolgo col piede i lumi,

Che stanno ogn' hor vicine

Alle Corone ancor le sue ruine!

E voi Tetti paterni, eccelse mura,

Con stupore dell' arte in a' to erette,

State in pace: da me se ben neglette.

Della nobil struttura

Se i fondamenti sù l' arene hauete,

V' abbandono à ragion, che polue siete!

Solo à miei genitori,

Ouunque vada pellegrino ignoto,

Serberò fede viua, e cuor diuoto:

Che è gloria, e non errore

Il Creato lasciar pe' l' Creatore!

Testo. A così strano auiso,

Nello stupor, e merauiglia inuolti,

Restar quei Cavalier pallidi in viso:

E frà

E frà lor diuisando in voci mute
 Le risposte douute,
 I proprij sentimenti
 Alla fin discopriro in questi accenti!

Caval.) à 2. Torna in te, che fai, Signore?

1. e 2.) Deh sospendi la partita;

Così al vecchio Genitore

Dai conforto, e porgi aita?

Tù del Regno

Sei sostegno,

De' Parenti il primo figlio,

E' tuo reggere il consiglio,

De' Vassalli anima, e cuore:

Torna in te, che fai Signore?

Caval. 1. Del Guelfo, e Gibellino

S'odon per tutto rimbombar clangori;

E'l feroce Ezellino

Minaccia à mura tue straggi, & orrori:

La prudenza ti freni,

E il Genitor, e il Regno in vn sostieni.

Hà incauto cuor le auuersità compagne,

E spesso fuor di tempo

Chi fabricossi il duol sua infania piagne.

Contar. Non hà d' vopo pentirsi

Chi

Chi hà fin di gloria, e cerca oprar sul giusto.

Squadre infinite al Regio lor comando

Han gli AZZI miei, e cuor in petto, e brando,

Dalle al terigie altrui pronto à schermirsi;

E di guerrier vetusto

Non così facil crolla il capo Augusto.

Siami costante sì

Nobile mio desir,

Ch' io seguirò soffrir

Sino all' estremo dì:

Mai tempre cangerò,

E stabile qual fui sempre farò.

Caval. 2. Giusto Ciel più degno prezzo

Del disprezzo

Per gl' increduli non hà;

Cangia amore in ferità,

Onde auuien, con chi gli è ingrato,

Qual fù secondo, vien contrario il Fato!

Cont. Cometa, che accennò morte, ò ruina

Non sforza nò, mà inclina:

Sia pur bersaglio d' Astri vn' alma fida,

Pazzo è, chi in lor confida;

Sol da saggio l' intende

Chi à Dio, e non al Fato i voti appende.

Con

Con portentoso effetto
Dall' Autore del tutto il tutto è retto.

Caval. 2. Che giouò l' hauer in forte
Regia Corte,
Che tributi ogn' or ti dà;
Goder agi, e Nobiltà,
Cinger ferti, e stringer Scettri,
Se il tuo ben non conosci, anzi t' arretri.

Cont. Nutre il Mondo vezzi, e inganni,
Odia all' or che più accarezza,
Dell' Absintio hà la dolcezza,
Le sue gioie sono affanni:
Sol resiste, e solo vince
Chi d' Atalanta hà il piè, l' occhio di Lince;
In quel, ch' è eterno il vero ben consiste.

Caval. 2. Castiga il Ciel, chi i suoi fauor contrasta;

Cont. Anzi benigno all' huom, ch' è giusto, assiste.

Caval. 1. Ciò, che si lascia è perso, e la caduta
E' materia di riso.

Cont. Sorgerò qual Anteo:
Se vn Innocente cade è, che d' auiso
Deue seruir per emendarfi, al Reo.

Caval. 2. L' assistere à Parenti è vn de precetti.

Cont. Mà per seruire à Dio lasciargli è merto;

I chia-

I chiamati son molti, e pochi eletti.

Casto affetto, fè viua, il porto è certo.

Caval.) Strana contrarietà:

1. e 2.) à 2. Chi Troni non hà

Del Fato si duole:

Goderli ne sà

Chi premer li puole.

Cont. Il tutto è vanità.

Fiori al gelo son le pompe;

Nubi al vento i Serti, e Scettri:

Quant' hà il Mondo al par de' vetri

Tosto splende, che si rompe.

Alma, che generoso il cor si troua

D' opre immortali, il sol consiglio approua;

Rinontio al Mondo, agl' agi, al Padre, à Stati:

Succederà il Germano à i Principati.

Testo. A sì giusto decreto

Nulla quei Cau alier più replicaro,

Anzi in vn diuisaro

Che all' hor pel ver sentier l' huom s' incamina,

Quàdo il Mòdo disprezza, e al Ciel s' inclina.

Vasto Mar sia pur la Corte,

Pien di Sirti, e di diastri,

Che non teme l' onde, e gl' Astri

Senno

Senno saggio, & Alma forte;

San resistere agl' Incanti

Li Vissi ancor alle Sirene auanti!

Taciturni, e dolenti

Stauan entrambi, e non osauan punto

Lo sguardo alzar, non che formar accenti:

Quando qual meta hauesse il lor desio,

L' ESTENSE EROE in questi detti aprio:

Cont. In habito mendico

Verfo la Compostella il piè si moua;

In tal guisa si proua,

Che pouerta contenta ogn' huom fà ricco:

Chi galleggiar qual Pietro, e arriuar Christo

Brama, da flutti illeso,

Sgrauì sul Lido d' oro, e gioie il peso.

Anche il Popolo eletto vn dì fù visto,

Pria d' affidarsi del Mar rosso all' onde,

Di pretiosi arnesi ornar le sponde.

Così da masnadieri andrem più certi,

E con la patria, il titolo, ed il nome

Sotto inganno gentil saran coperti;

D' indi il luogo adorar, bacciar que' marmi,

Oue sepolto giacque il Figlio ucciso

Del Dio del Paradiso.

Non

Non più sudditino, compagni, e amici

Meco vibramo al viaggiar felici.

Canal. 1.) Si parta, sì, sì.

Canal. 2.) a 3. Sivada, si corra,

Contr.) Nè l' ora precorra

Di così bel dì:

Si parta, sì, sì.

Segue il Coro a 4. con Strumenti.

O forza d' Amicitia, e che non fai!

Se di trè cori vn cor formar tu fai;

Pura Fè, santo Zelo,

Pouerta, non il Lusso espugna il Cielo!



PAR-

P A R T E S E C O N D A

Testo.  Vccinti in veste, & vniformi al passo,
Adagiato à vil' asta il nobil fianco,
Premea à scalzo piede il duro sasso:

E con preci frequenti à Christo in voto,
Più che col cibo si reggea col moto.
Giunsero à BRONI in fine, oue s' estolle
Di verdeggianti April con capo adorno
Poco lungi vn bel Colle:
E sin doue i suoi rami estende il piano
Mormoran' iui intorno
Con gradito contento
Del Ticino, e del Pò l' onde d' argento:
Figlia frutti Pomona al suol fecondo;
Dà Cerere à stagion spiche granite;
Di liquore giocondo
Suda Bacco à innaffiar l' Vue alla Vite;
E d' herbe, frutti, e fiori
Par, che sparsi Amaltea v' habbi i tesori.
Non men ricco del Pian, vago, e fiorito,
Soura del Colle ameno
Scende Contardo, e di quel verde in seno
Dona alle fiacche membra e cibo, e vito;

Poscia

Poscia sù duro sasso in ogni bande
Diuien speculator d'opre ammirande.
Hora scopre in ampio Calle
Campo, e Valle,
Fiumi, e Fonti;
Balze, e Monti:
Hora alzarli inuer le sfere
Sagri Tempi, e mura altiere;
E dal Sommo Autor costrutto
In vn giro, in vn guardo il Mondo tutto.
Estatico al diletto,
Mà pien di santo Zelo,
Il goduto piacer temea difetto,
Perciò in tal guisa fè ricorso al Cielo.
Cont. Giusto Ciel, dagli alti culmini
Tù, che fulmini
Men che pensa il peccator;
Contro me non formidabile,
Mà placabile,
Deh sospendi il tuo rigor.
Pria, che in ira t' habbi à frangere,
Lascia piangere,
E pentirmi del mio mal;
Se preghiera d' alma labile

B

Fa

Fà mutabile

Il decreto tuo fatal.

Sò anch' io, che ogn' hor s' auuera,
Che fior nato il mattino in bassa mole,
Moribondo è la sera;
E quanto scalda, e quanto stempra il Sole,
Tutto in fin si risolve
In cenci, in ossa, in polue.

Che guancie tenere

In poca cenere

Van con l' età;

E viso lucido

Vn verme fucido

Distruggerà.

Peccai, nol niego, chiedo humil perdono,

Son tuo ritratto, se ben terra i' sono.

S' hor de' miei di fossi all' estremo giunto

Fà, che in grembo al dolor spiri compunto;

E nel suolo di Broni in Sagro Luogo

Goda la falma fral sepolcro, e rogo.

Testo. Così col Cielo esageraua il Santo

Ciò che bramaua in forte:

Mentre in vn mar di pianto

Meditaua la morte

Quand'-

Quand' ecco pallido;

Turbato, e squallido

Perde il seren.

Nel freddo rigido,

Nel sudor frigidò

Manco diuen.

E appena mobile

Il corpo nobile

Calca il terren.

Dato al bel Colle il tergo,

All' Ostello vicino

Vien da' compagni ricondotto à albergo;

E all' egro Pellegrino

In questa guisa, e in quella

Refrigerio si porta in tal fauella.

Canal.) Allegrezza, allegrezza;

1. e 2.) à 2. Già torna il sereno:

Del rio veleno

Più mite è l' asprezza;

Allegrezza, allegrezza.

Canal. 1. Scopri homai, scopri Signore,

Con tua patria, stirpe, e nome,

Sono assai tue brame dome,

E' empietà tanto rigore.

B 2

Al

Al rio mal, che sì t' infesta
Vn detto, vn cenno, ogni rimedio appresta.

Cont. Sì, sì, son lieto sì.

La no' a m' è gioia;

L' affanno piacere:

Penar per godere

Mi basta così.

Sì, sì, son lieto sì.

Pouertà al Ciel prom' si, hora l' offeruo:

Prencipe nacqui, e vò morir da seruo.

Così con vn gioir, ch' ogn' altro auanza

Spero temprare il duol nella costanza.

Caval. 2. Ciò che vn dì si sprezzò, l' altro si geme.

Cont. Quel che si dona à Dio, punto non preme.

Caval. 1. Non è merto, mà eccesso

Inferire da se contro se stesso.

Cont. Anzi per poche pene

Dà il Cielo, à chi ben soffre, eterno bene.

Caval. 2. A gli ostinati ogni collirio è vano.

Cont. Il fin defia, chi vol' oprar da sano.

Caval. 1. Più che tù tardi rimarrai distrutto.

Cont. Può la Patienza superare il tutto.

Caval. 2. O cara Pouertà

Non ama chi non teme;

Nè

Nè stanno ben insieme

Amore, e Maestà;

Mai si perde all' assalto

Alma, ch' è d' Adamante, e cuor di smalto.

Contar. Quetate, ò cari, ò fidi:

L' interotto camino hor ripigliate

Verlo quei sagri lidi;

V' affita il Ciel con il suo Santò Zelo:

Se non altroue, à riuederci in Cielo.

Caval.) Si parte: Amara sorte;

1. & 2.) à 2. Sitace: à 3. O strano modo;

E si tronca quel nodo,

Che disciòr non doueua altro che morte.

Testo. Così languidi, e mesti

Si dileguaro i Pellegrini erranti,

Diuiando funesti

Il caso loro infrà singulti, e pianti,

Mà del miser Languente

Resta da Appoplezia il corpo affitto,

Da ogni foccorso human già derelitto;

E da quel miscredente

Con scortesia villana

Forzato è tragittarsi à vil Capana.

Languido, e flebile

B 3

Al

Al corpo debile
 Manca il vigor;
 Le membra crollano;
 Le forze cedono
 Al rio malor;
 Mà i voti volano;
 E pietà chiedono
 Al suo Signor.

Con sensi però ancor viui, e feroci
 Parla à se stesso, e al Ciel in queste voci.

Cont. Coraggio, mio core,
 Se il morbo t'infesta,
 Lo spirto non suesta
 Il primo vigore.

Coraggio, mio core,
 Corrono i pesci lieti
 A quell'esca, ch' in sen morte nasconde;
 Volano i fiumi ancor in grembo à Teti,
 E pur amare hà l' onde;
 Et io non soffrirò con quiete, e pace
 Per vn gioir eterno vn mal fugace?
 Coraggio, mio core,
 Dal duolo si forga,
 E lode si porgà

Al tuo Creatore;
 Coraggio, mio core!
 Mà qual sonno improvviso il bel sereno
 A mie luci imprigiona entro il suo seno?
 Ah che del viuer mio l'hore son corte,
 Che pur germano il sonno è della morte!
 Sì, son contento, sì: s' inchiodi il giro,
 Nacque Giesù sul fien, sù paglia i spiro.

Testo. Sì detto s' ammutìo,
 Che resistere non ponno
 I sensi in mezzo al duolo in braccio al sonno!
 Quando Tuba improvvisa
 Con celeste clangore
 All' orecchio intonogli in questa guisa.

Angelo. Risvegliati sù.
 D' Angelica Tromba
 Il suono rimbomba,
 E sordo fei tù:
 Risvegliati sù.
 Apri i lumi, e scaccia il duolo,
 Doppo il duol Flora è più bella;
 Oue scoglio fù, e procella,
 Lieta appar l' iride al suolo!
 Nube al Sol cresce il sereno;

Splende più face accesa all' ombre in seno,

A sì felice inuito

Di vien scortese chi ritarda più :

Risuegliati sù.

Cont. Qual voce sì gradita

Mi trae dal sonno, e mi promette aita

Ang. A custodirti intento

Vn Angelo d' Iddio formò l'accento.

Al Sourano Motor già penetraro

I replicati voti.

Gratioso è il rescritto :

Meco alla Gloria hoggi farai tragitto.

Son sì accette le preghiere.

Che il mortal porge laisù.

Che imprigionan col volere.

Anch' a Dio la libertà

E mutabile si fa,

Tanta possa hanno, e virtù.

Risuegliati sù.

Cont. Son desto hormai, son desto.

E con qual merto, oh Dio.

Premiar si puote vn peccator sì rio?

Ang. Tua pouertà, tua fede

All' Anima acquistò eterna Sede.

Cont.

Cont. E chi me n'assicura?

Ang. Dell' ESTENSE tua Stirpe

Odi stuol de' Beati,

Che meto vniti a dar al cuor conforto,

Con armonici fiati

Afficuran all' Alma eterno il porto.

Coro de' Beati. Fà cuore, **CONTARDO**;

Eterno contento,

S' è pigro, s' è lento

Non giunge mai tardo.

Sei saluo, sei certo,

Ad vn' Alma diuota il Cielo è aperto.

Cont. Quali gratie, e qual dono

Render poss'io, che vn' ombra, vn niète i' sono?

Ang. Sino che giunga del tuo dì la sera,

Priega, soffrisci, e spera.

Cont. Preghero,

Soffrirò,

Spererò.

Verfo il suo Dio con immutabil tempre

In deliquio d' Amor l' alma si stempre.

Testo. Tosto, che tacquer, vn souran splendore

Dall' abituro vil fugò le larue.

In figura di Sole

Isuoi

I suoi più cari Iddio visitâr suole.
 Mà chi s' affissa al Sol non parte asciutto;
 Così al Raggio, che apparue
CONTARDO appena le sue luci affisse,
 Che in vn pianto proruppe, e così disse.

Cont. Già dell' hora fatale il dado è tratto;
 Et ogni mio misfatto
 Ne gli eterni Volumi è impresso, e scritto.
 Pietà, Signor, pietade:
 Vn peccator, mà vn, ch' è pentito cade:

Io manco, io moro:

Mia Croce t' abbraccio,

Voi Piaghe vi baccio,

Mio Dio t' adoro.

Potess' io legarmi

Con gli aspri tuoi nodi,

Potess' io piagarmi

Con quelli tuoi Chiodi:

Mio ben, mio tesoro,

Io manco, io moro.

Mà se ciò non m' è dato,

Fà almen, con scempio atroce

Proui il morir, qual tù spirasti in Croce;

Fosti Martir d' Amor, io di desio:

Crea-

Creatore sei tù, io creatura,

Tù Innocente, io rio.

Se da contrari il Mondo hà vita, e moto,

Del Redentor, del Creator fia cura

Recar porto salubre à vn cuor diuoto.

Se al ben, che s' attende

E' feclo il momento,

Fia grato il contento,

Ghe tardi risplende.

Di spoglia frale

Si fueste la Salma,

E vola à te l' Alma

Per farsi immortale.

Mio Dio, mio ristoro:

Io manco, io moro.

Coro. Vittoria, Vittoria.

Dal corpo diuisa

E' l' Anima affisa

Del Cielo alla Gloria?

Festeggian le squadre:

Ad vn core contrito il Cielo è Padre.

Testo. Quì il primo frà gli Eroi, di Palme Inuitto,

Dell' Attestino Ciel il lume Augusto

Terminò i giorni suoi;

Se